

LA LETTERA

Sono albanese
ma non
delinquente

ALBAN KRAJA

Presidente dell'associazione Iliria

«SONO albanese di sangue e di cuore», dichiarava con orgoglio l'albanese-italiano Francesco Crispi. «Albanesi vi voglio bene, siete nel mio cuore e prego per voi» dichiara recentemente l'albanese madre Teresa. «Dedico la mia vittoria all'Albania», ha detto dal palcoscenico dell'ultimo Festival di Sanremo Anna Oxa (che ha il padre albanese).

Sono fiero di essere albanese - dico ad alta voce anch'io, un semplice giornalista albanese, senza pretendere paragoni con la grandezza dei primi e degli altri originari dal mio paese come Antonio Gramsci e tanti albanesi italiani che hanno contribuito dignitosamente per la grandezza d'Italia.

L'Albania è piccola e questo ormai lo sanno tutti, ma pochi ricordano che anche l'Albania nel suo piccolo ha fatto la sua parte. Era il paese delle Aquile e con la sua proverbiale resistenza nel medioevo ha impedito ai turchi l'avanzata decisiva verso le coste italiane per la conquista di Roma. Questo avrebbe portato a un'islamizzazione degli italiani. Mi fermo qui con la storia non voglio più citare dei nomi e non desidero fare moralismi. La mia mano trema per la tensione accumulata gli ultimi giorni. Il mio cuore batte ai limiti della sopravvivenza e il mio ottimismo per la vita si sta spegnendo brutalmente.

Sono albanese. Sono figlio di quel popolo che sta vivendo l'inferno terrestre. Un fuoco incrociato sta inghiottendo una nazione. Si spara di qua e di là dell'Adriatico. Di là con le pallottole, di qua con le parole. Io vivo di qua dell'Adriatico. Lontano dal piombo, ma vicino alle parole-pallottole che mi stanno uccidendo ogni giorno un po' di più. Mi sta spezzando il cuore. Non ne posso più. Sto diventando masochista. Avrei voluto non vedere per non assistere a comizi e manifestazioni antialbanesi in tutta Italia. Avrei voluto non saper leggere per non capire quelle tonnellate di veleno buttate sui quotidiani italiani contro l'Albania. Avrei voluto non sentire per non ascoltare dichiarazioni di certi politici che definiscono tutti gli albanesi selvaggi, ignoranti, ladri, drogati, maniaci e immondizia.

Tutto ciò è micidiale. Credetemi signori. Da sempre per un vero albanese è peggio una vita senza onore che la morte stessa. Lei signore che mette tutti gli albanesi nell'unica categoria dei malavitosi, contribuisce senza volerlo suicidio collettivo di un intero popolo.

La campagna anti-albanese è senza precedenti in un paese civile. Vi giuro signori sotto la mia responsabilità che maggior parte degli albanesi sono gente per bene, sono persone come voi. Non ci umiliate in questo terribile modo, per favore. Non distruggete tutti i nostri sogni. Avolete mi domando a che cosa possano servire i miei buoni principi se io, come tutti gli altri miei connazionali, siamo diventati per voi "delinquenti albanesi"?

No, Signori, vi prego, non cercate di trascinare tutti gli albanesi lì dove non desiderano. Dove è andata a finire la tolleranza, la comprensione, la civiltà. Non fate subire ingiustamente agli albanesi tutto ciò che ingiustamente avete subito voi da altri nel resto del mondo. Ogni paese ha i suoi buoni e i suoi cattivi, perciò vi scongiuro signori non ci perseguitate moralmente. Se proprio vi serve un martire venite a prendere me mi offro signori al vostro giudizio. Strangolatemi se volete, ma non mi offendete. Versate il mio sangue se vi basta per scrivere nel vostro cuore pace e comprensione. Scrivete fuori l'umanità cristiana e ragionate con saggezza. Noi vi vogliamo bene. Vi prego ancora, per favore, non ci rendete disperatamente umiliati, perché non è da noi vivere così.

I lettori telefonano e dicono: «Per cominciare, tanti auguri, buona Pasqua a tutta la redazione...». Poi però cambiano voce. Non si possono spiegare certi sospiri. Ce l'hanno, i lettori dell'Unità, con il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e con la Marina militare italiana. In entrambi i casi, i lettori usano lo stesso verbo. Che è: «affondare». Bertinotti, dicono, vuol affondare il governo dell'Ulivo. La Marina affonda barchette cariche di disgraziati albanesi. Sul blocco degli appunti resta anche un'altra parola, molto usata: «Vergogna».

Sentite il professor Gregorio Barletta, da Gaeta, ex ufficiale della Marina mercantile: «Chi comandava quella nave da guerra italiana è un... ci siamo capiti... Il suo comportamento, nel mare davanti alle coste pugliesi, è stato vergognoso. Di notte, e con il mare forte, si dà sempre aiuto a tutti... E poi: gli albanesi sono un popolo in fuga... Ma come facciamo, come fa questo governo a non capirlo? Perché c'è tanto razzismo? Io... ecco, io ho vergogna...».

Vergogna. Usa la stessa parole Guido Perazzi, che telefona da Lavagna (Genova). «Sembriamo un popolo di barbari... c'è quest'aria di razzismo soffocato in giro... Leggo i giornali, ascolto la tivù, e mi

UN'IMMAGINE DA...



AGIROCASTRO. Due anziani albanesi davanti alla loro vecchissima casa, raccolgono patate portate dai convogli della Croce Rossa ad Agiropastro lo scorso venerdì. Sarà il loro unico nutrimento. La maggior parte degli abitanti della cittadina albanese la scorsa settimana si sono nutriti soltanto con pane e the.

Symela/Ap

L'INTERVENTO

Una tragedia annunciata
dopo il blocco
nel Canale di Otranto

MONS. DI LIEGRO DINO FRISULLO

IL NAUFRAGIO dell'altra notte in Adriatico è una tragedia annunciata, è l'esito prevedibile di una campagna che ha trasformato i profughi in invasori da fermare ad ogni costo, con misure militari nel mare e sulle coste.

Il costo è ora intollerabile in termini di vite umane, ma anche di lesioni di principi che dovrebbero essere irrinunciabili. Le responsabilità sono certo di coloro che agitano il razzismo a fini politici, e che hanno criminalizzato un intero popolo.

Ma è troppo chiedere a ministri e funzionari di questo governo di non alimentare gli stereotipi sull'emergenza Albania (termine giusto per le vittime, non per un grande paese come l'Italia che ogni anno accoglie turisti a milioni e si accinge a moltiplicarli nel Duemila)? In materia così delicata ogni decisione ha valenza di messaggio. Le misure del governo appaiono infatti, più che risposte civili a un dramma collettivo, dettate dall'ansia di lanciare di là messaggi di deterrenza rispetto all'esodo, e di qua messaggi tranquillizzanti a un'opinione pubblica presunta ostile. I primi sono ovviamente inefficaci e i secondi, con l'enfasi catartica su rimpatri, espulsioni, sicurezza e custodia, gettano benzina sul fuoco del pregiudizio. Se i profughi vengono isolati o reclusi, sono dunque pericolosi; se vanno bloccati e respinti, ha ragione chi paventa invasioni; se li si rimpatria a centinaia, sono centinaia i criminali; se pagano per una barca della speranza, sono truffatori e non truffati; se il governo non reagisce ai proclami xenofobi di sindaci leghisti, questi non hanno dunque torto.

Nell'anno e nel giorno dell'antirazzismo, un decreto del governo viola le garanzie in materia di asilo umanitario che era impegnato a tutelare con legge non solo per gli albanesi ma per tutti,

gruppi albanesi (e sono tanti) che possono ricostruire un'Albania democratica sulle macerie.

QUESTA RETE non può operare se non cambiano norme, pratiche e messaggi del governo. Non si può essere messaggeri di pace se navi armate, in violazione flagrante del diritto di mare e dell'asilo, rimorchiano indietro le zattere e minacciano il blocco dei

porti; non si può operare per l'accoglienza e la socializzazione in situazioni concentrazionarie. Eppure stiamo operando. Ma dai centri gestiti dal volontariato si moltiplicano denunce di espulsioni arbitrarie, e i criteri di «sicurezza», di stretta competenza di polizia, prevalgono su quelli umanitari sia nelle scelte di ubicazione e dimensioni dei centri (con il frequente rifiuto di offerte di accoglienza che siano decentrate e umane), sia nella tutela dei vincoli familiari. Al volontariato, in sostanza, si propone un ruolo ancillare ed assistenziale purché non interferisca nei luoghi in cui si sceglie chi, come e fino a quando accogliere, e che fare nel frattempo in Albania.

Nel '91 la deportazione degli albanesi segnò, nelle leggi e nel senso comune, la cesura fra la cultura dell'accoglienza e dei diritti e quella dell'espulsione e della discriminazione. Che non riavvenga oggi. Si accolgono i profughi, sapendo che molti resteranno perché qui hanno famiglie e speranze e altre spalle il nulla: minacciarli di deportazione significa istigarli alla clandestinità. Si annunci l'apertura di flussi legali per il lavoro, unico vero deterrente alla speculazione sull'esodo. E si riprenda, fuori dagli emergenzialismi, una discussione civile sulle due leggi di riforma dell'immigrazione e dell'asilo. È necessario, forse è sufficiente, certo è urgente.

Giovedì il ministro Napolitano ha finalmente incontrato associazioni, Organizzazioni non governative, sindacati ed organismi umanitari che in questi anni hanno costruito una rete di relazioni solidali con l'Albania, alternativa alla rapina neocoloniale di risorse e mandodopera. Una rete preziosa: potrebbe far giungere aiuti sapendo come indirizzarli senza bisogno di blindati, mediare fra autorità residue e insorti, accompagnare l'operato del governo nei confronti della popolazione albanese e dei profughi, valorizzare persone e

porti; non si può operare per l'accoglienza e la socializzazione in situazioni concentrazionarie. Eppure stiamo operando. Ma dai centri gestiti dal volontariato si moltiplicano denunce di espulsioni arbitrarie, e i criteri di «sicurezza», di stretta competenza di polizia, prevalgono su quelli umanitari sia nelle scelte di ubicazione e dimensioni dei centri (con il frequente rifiuto di offerte di accoglienza che siano decentrate e umane), sia nella tutela dei vincoli familiari. Al volontariato, in sostanza, si propone un ruolo ancillare ed assistenziale purché non interferisca nei luoghi in cui si sceglie chi, come e fino a quando accogliere, e che fare nel frattempo in Albania.

Nel '91 la deportazione degli albanesi segnò, nelle leggi e nel senso comune, la cesura fra la cultura dell'accoglienza e dei diritti e quella dell'espulsione e della discriminazione. Che non riavvenga oggi. Si accolgono i profughi, sapendo che molti resteranno perché qui hanno famiglie e speranze e altre spalle il nulla: minacciarli di deportazione significa istigarli alla clandestinità. Si annunci l'apertura di flussi legali per il lavoro, unico vero deterrente alla speculazione sull'esodo. E si riprenda, fuori dagli emergenzialismi, una discussione civile sulle due leggi di riforma dell'immigrazione e dell'asilo. È necessario, forse è sufficiente, certo è urgente.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Ora affondiamo anche
le barche dei disgraziati

sembra sempre di cogliere una certa intolleranza... Quanto alla collisione tra la nostra nave militare e la motovedetta albanese, beh, è una vergogna... Ci mettiamo anche ad affondare le navi cariche di profughi? Il governo che dice?».

Il governo, intanto - sostiene Giuseppe Giacometti, sempre da Genova - deve «metterla di farsi ricattare da questo Bertinotti... Vuol far cadere il governo? Benissimo, ci provi, e poi però, come dice giustamente D'Alema, si vada subito al voto... Voglio vedere che fine fa questo Bertinotti...». Prende

il signor Giacometti, e aggiunge: «Leggo L'Unità da 45 anni, e vorrei aggiungere che il nuovo giornale che avete fatto, ecco, sì, mi piace parecchio...». Poi aggiunge: «Però non vi da fastidio se dico che

con queste cassette, il sabato, ci avete un po' stufato?».

È, spesso, una questione di soldi. Perché il giornale, il sabato, costa di più. Ottomila lire. E ottomila lire non sono poche, per alcune persone. La signora Piccoli da Vittorio Veneto è sincera: «Sono pensionata, e ottomila lire, ogni sabato, mi pesano un po'... tuttavia, come posso rinunciare al giornale? Lo leggo da quand'ero giovinetta, e l'ho fatto leggere anche ai miei figli, e ora mi piace farlo sfogliare anche ai miei nipotini...».

Lo leggono e lo apprezzano,

Martedì risponde
Edoardo Gardumi
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



lanca, da Modena, dice invece: «Bel giornale, va bene. Però il lunedì ci mancano quelle belle pagine sui libri. Poi: che fine hanno fatto quelle lunghe e interessanti interviste di pagina 2? Quanto alle cassette, che dire? I numeri arretrati, a chi dobbiamo richiederli? E infine: non è possibile segnalare, magari sulle "Mattine", dove e quando si svolgono le feste dell'Unità?».

Gli ultimi consigli. Il signor Elman Guglielmini, da Copparo (Ferrara): «Ma lo volete scrivere o no che i signori industriali devono ancora liquidare centinaia di operai?». La signora Gabriella, dal Nord Italia: «Mio marito è un sottufficiale dei carabinieri che vota Pds: perché non scrivete mai dei problemi che hanno i militari? I militari non sono mica tutti fascisti...». Il signor Tullio Petteni, da Bergamo: «Date retta a me, non prendetevela sempre con Bertinotti...». Il signor Pasquale Tavano, da Torino: «Scrivete sempre di "stato sociale": perché non spiegate meglio di cosa si tratta? Perché non entrate nel dettaglio?».

Qualche lettore dice che resterà a casa, oggi. Per risparmiare. Perché «è il momento dei sacrifici».

Fabrizio Roncone

L'ARTICOLO

Ricostruire l'Albania
L'Italia non può
essere lasciata sola

UMBERTO RANIERI

LA TRAGEDIA che si è consumata l'altra notte nel canale di Otranto suona monito alla comunità internazionale. Si è discettato troppo a lungo e vanamente nelle sedi internazionali sulle modalità e le condizioni di una missione umanitaria da inviare in Albania con il supporto di un contingente militare. Molto tempo è andato perduto tra missioni esplorative e contatti informali mentre la crisi albanese si avvitava su se stessa e l'Italia e la Grecia si ritrovavano sole a fronteggiare una drammatica emergenza.

Ha ragione Delors. Nel caso dell'Albania l'Europa ha mancato di cuore e di attenzione. I meccanismi che regolano le decisioni europee hanno impedito che gli stessi paesi disposti ad agire potessero farlo.

In questa situazione il governo italiano si è mosso in due direzioni. Si è tenacemente battuto nelle sedi internazionali perché fosse decisa una missione civile e umanitaria con una protezione militare ed ha garantito in questi ultimi quindici giorni accoglienza a migliaia di profughi respingendo gli appelli sconsiderati e miserabili di chi punta su paura ed egoismo per impedire una risposta civile e razionale al problema dell'accoglienza dei profughi albanesi.

Alla scelta del pattugliamento delle acque prospicienti l'Albania da parte della Marina italiana si è giunti d'intesa con il governo albanese solo quando è apparso evidente che si era ormai dinanzi ad un esodo organizzato da bande di criminali e da trafficanti di disperati in fuga dall'Albania. In questo quadro drammatico si è consumata la tragedia dell'altra notte. Ora occorre una svolta.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, quasi in contemporanea con il dramma che si è consumato nelle acque dell'Adriatico, ha dato via libera alla missione internazionale in Albania accogliendo il documento proposto dall'Italia. L'Italia si farà carico delle responsabilità che ragioni storiche e geografiche le assegnano. Tuttavia alcune cose vanno chiaramente dette in queste ore drammatiche.

QUANDO SI PARLA di aiuto umanitario non si deve pensare ad un semplice invio di cibo e medicine pur necessario in questo momento. Diciamo come stanno le cose. La comunità internazionale è chiamata a sostenere l'avvio di un vero e proprio progetto di ricostruzione economica e democratica dell'Albania. L'Italia sarà in prima fila. Ma non potrà essere lasciata sola.

L'Albania è in Europa. Il disfacimento di questo paese non porterebbe soltanto ondate di profughi sulle nostre coste, ma tensioni e conflitti in tutta l'area balcanica. Le conseguenze si rovescerebbero sull'intero continente. Dopo le incertezze di queste settimane per l'Europa questa è la strada obbligata per ritrovare senso e coscienza del proprio ruolo.

LA FRASE



Irene Pivetti
Mi chiamo Crudelia, Crudelia Demon...
dal cartone animato di Walt Disney «La Carica dei 101»